



Akhtamar on line

Editoriale

Nessun articolo guida in questo numero di Akhtamar.

Abbiamo pensato di sostituire il titolo in prima con la foto della cattedrale di s. Gregorio Illuminatore, a Erevan, sotto la neve.

Sarà ancora lungo l'inverno in Armenia. ma come tutti gli anni, passato il freddo, arriverà il tepore primaverile a riscaldare uomini e natura di questa terra.

Il ciclo della vita non si ferma mai, anche quando la temperatura scende di parecchi gradi sotto lo zero come succede in Armenia ed in particolare nelle sue zone di montagna.

Il miglioramento delle condizioni economiche del paese (anche il 2007 si è concluso con una crescita vicina addirittura al 14%) rende meno gravoso l'inverno specie nelle zone rurali; molte di queste sono ora raggiunte dal gas che permette, dopo anni

di gelo, un civile riscaldamento.

Non ovunque la situazione è soddisfacente e rimangono ancora molti villaggi per i quali il trascorrere dell'inverno è un vero e proprio calvario.

L'obiettivo della futura Armenia (a proposito, fra quattro giorni vi sono le elezioni presidenziali) deve essere quello di garantire una crescita sana e costante, un miglioramento generale delle condizioni di vita dei suoi cittadini. (segue a pag. 2)



Sommario

ma che freddo fa ?	2
Fiori d'arancio per l'elefante	3
Qui Roma	4
Convegno a Fermo	4
S. Matteo degli Armeni	4
Qui Armenia	5
Hrant Dink, un martire in più	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Sapendo gestire con oculatezza le proprie risorse ed il proprio patrimonio naturale: che è un bene prezioso e non va sacrificato sull'altare di una rincorsa al consumismo sfrenato.

Altri hanno cercato, e non ci sono riusciti, di distruggere l'Armenia e gli armeni.

La Repubblica sia capace di superare, con oculatezza, tutte le difficoltà e si imponga al mondo internazionale come un certo e stabile punto di riferimento.

L'inverno passerà, ed arriverà la primavera. Succede sempre così.

Auguri al nuovo Presidente, chiunque esso sia. E buon lavoro, Armenia.



... ma che freddo fa ?

Abituata al clima romano, la redazione di Akhtamar fatica a trovare per il clima armeno un aggettivo diverso da "polare".

L'Armenia è sicuramente una terra fredda: la sua conformazione montuosa, con buona parte del territorio sopra i 1500/2000 metri, incide negativamente sul clima.

E tuttavia sarebbe scorretto definirla semplicemente una nazione fredda.

Pur su una superficie limitata, insistono diversi microclimi che variano sensibilmente da una regione ad un'altra. In linea di massima il nord (più alto) è più freddo del sud dove

tuttavia nelle località più elevate possono comunque aversi temperature rigide.

Il nord est ha un clima più mite rispetto al nord ovest, risentendo probabilmente della lontana influenza del mar Caspio.

La grande catena del Caucaso (con dieci vette sopra i 5000 metri) protegge in parte l'Armenia dal gelo siberiano. E tuttavia al confine con la Georgia le temperature possono arrivare anche a trenta gradi sotto zero.

A parte questi eccessi, notiamo comunque sempre una forte escursione termica tra il giorno e la notte allor-

ché la temperatura scende decisamente.

Ma un clima più secco rende meglio sopportabile il calo della colonnina di mercurio.

Normalmente è molto più fredda (e più alta) l'Anatolia orientale (Kars ed Erzeroum) dove abbondantissime sono le precipitazioni nevose e le temperature sull'altipiano scendono più che nella Repubblica Armena.

Così, più per gioco che con intendimento scientifico, abbiamo seguito le temperature delle ultime settimane che proponiamo all'attenzione dei nostri lettori. Abbiamo incluso, per curiosità, Cortina (1200 mt) e Milano.

(fonte: ilmeteo.it)

città	3 gen	7 gen	11 gen	15 gen	20 gen	25 gen	30 gen	5 feb	10 feb	MEDIA
Erevan (1032 m.)	-6/1	-15/-3	-13/-3	-15/1	-13/2	-7/4	-3/2	-10/3	-3/4	-9/1
Gyumri (1540)	-7/-2	-24/-6	-18/-7	-25/-2	-11/-2	-6/0	-7/-3	-20/-1	-7/1	-14/-3
Ijevan (830)	-4/0	-17/-4	-14/-5	-10/0	-10/1	-3/4	-5/0	-14/2	-2/3	-9/0
Alaverdi (1500)	-7/-3	-21/-8	-19/-9	-18/-3	-11/-3	-5/0	-7/-3	-20/-2	-6/-1	-13/-3
Areni (1150)	-4/2	-15/-3	-13/-3	-14/0	-15/1	-9/3	-2/2	-7/3	-3/4	-9/1
Meghri (600)	0/4	-11/0	-9/-2	-12/3	-4/5	-2/8	0/5	-3/7	2/9	-4/4
Stephanakert (800)	-4/-2	-16/-6	-13/-7	-12/-2	-8/-1	-4/1	-3/0	-7/1	-3/2	-8/-2
Erzeroum (1939)	-9/-3	-15/-6	-18/-10	-15/-2	-17/-4	-6/-1	-12/-4	-18/-2	-5/0	-13/-4
Kars (1747)	-7/-4	-13/-9	-18/-10	-22/-8	-14/-8	-14/-4	-10/-3	-19/-7	-4/0	-13/-6
Cortina (1211)	-8/-5	-3/2	-3/0	-1/0	-1/8	-4/3	-2/0	-9/1	-5/7	-4/2
Milano (0)	0/1	3/7	3/6	6/8	1/11	-1/9	6/9	1/9	-1/11	3/8

Fiori d'arancio per l'elefante

Buone notizie per Hrantik, elefante maschio dodicenne, unico esemplare della sua specie nello zoo di Erevan.

La forzata solitudine lo aveva depresso ed escluso qualsiasi possibilità di incrementare gli esemplari del parco.

Suo malgrado, si era addirittura trovato invischiato in un *affaire* internazionale: un paio di anni or sono, la direzione del giardino zoologico, con l'appoggio del governo, aveva raggiunto un accordo con lo Sri Lanka per far giungere nella capitale armena una femmina che soddisfacesse gli istinti del pachiderma solitario.

Se non che la notizia del possibile trasferimento della elefantessa aveva mandato su tutte le furie gli animalisti di mezzo mondo, giustamente preoccupati per la sorte di un animale che dal clima tropicale dell'oceano Indiano sarebbe dovuto migrare a ben più rigide temperature.

Siccome la faccenda stava assumendo i contorni di un caso internazionale ed alla mobilitazione partecipavano attivamente anche organizzazioni ecologiste armene, tutto si fermò lì, lasciando il povero Hrantik in piena solitudine.

E' notizia di poche settimane fa, che da un circo russo sarebbe in arrivo una femmina pronta a sposare il nostro amico.

Se la questione andrà in porto (ed in questo caso non vi saranno certo problemi di clima) Hrantik



Qui sopra Hrantik e sotto alcune immagini dello zoo di Erevan.

potrà dare un senso alla propria permanenza nel parco e progettare di mettere su famiglia.

Non saranno certo risolti i problemi dello zoo della capitale armena che, come quasi tutti i giardini zoologici del mondo, necessita di essere ripensato.

Non più semplice spettacolo di animali in gabbia, ma incontro tra i cittadini ed alcune specie animali, non necessariamente esotiche. In questo senso, molte strutture — per ragioni di sensibilità ambientale ma anche per problemi economici di gestione — hanno cambiato la loro impostazione: ne è un esempio il grande giardino di Roma (ora "Bioparco") inserito peraltro nel contesto monumentale di Villa Borghese.

Per di più, lo zoo armeno presenta gravi carenze strutturali e di gestione.

La situazione è sicuramente migliorata rispetto ai primi anni novanta allorché la crisi energetica sembrava aver condannato l'esistenza dell'impianto. Ci sono, tuttavia, sempre gabbie troppo piccole per gli animali, spesso in condizioni igieniche non perfette, con poca erba e molto asfalto.

Registriamo, quindi, con soddisfazione la notizia, annunciata alla fine dello scorso anno dal direttore Abovian, che il giardino subirà un intervento di restauro (spesa prevista circa due milioni di dollari) per portare il riscaldamento in tutte le gabbie, ridisegnare le stesse e piantare molti alberi.

Lo zoo è stato costruito nel 1940 in un'area estesa trentacinque ettari e per anni è stato uno dei migliori parchi di tutta l'Unione Sovietica prima di venire travolto dalla crisi economica post indipendenza. Annovera circa 2300 animali di oltre 180 specie, buona parte delle quali a rischio estinzione. Dal 1994 fa parte dell'associazione che raggruppa zoo e parchi acquatici di Europa ed Asia, ed ha stipulato accordi con altre analoghe strutture per scambi di animali al fine di tutelare maggiormente le specie locali.

La speranza è quella di avere uno zoo che rispetti i diritti degli animali e svolga una funzione didattica per la cittadinanza.



Qui Roma

Sabato 2 febbraio, è stata inaugurata, presso l'associazione "officine fotografiche" (via Casale di Merode 17), la mostra di **Paolo Miserini**.

"*I sorrisi di Kharberd*" è il titolo della raccolta di oltre trenta scatti ripresi alla Casa dei bambini di Nor Kharberd.

C'è tempo fino a domani 16 febbraio.

Per assoluta mancanza di spazio vi daremo conto dell'inaugurazione nel prossimo numero di Akhtamar.

Domenica 3 febbraio si sono tenute alla chiesa di via Giulia le celebrazioni dedicate a s. Biagio.

Consueta massiccia affluenza di fedeli (soprattutto italiani).



Un convegno a Fermo sulla memoria

Lo scorso 25 gennaio 2008, a Fermo (provincia di Ascoli Piceno), in occasione delle manifestazioni per la "Giornata della Memoria", si è svolto il convegno «Metz Yeghern, Il Grande Male. L'olocausto degli armeni, il genocidio dimenticato», promosso dall'Aespi in collaborazione con l'associazione culturale "Il portico" e patrocinato dal Comune di Fermo e dalla Ambasciata della Repubblica di Armenia.

All'apertura dei lavori, è stato letto il messaggio dell'ambasciatore Shougarian, non presente al convegno, che portava i suoi saluti ai partecipanti ed agli organizzatori.

Il professor Manzoni ha introdotto l'argomento del genocidio legandosi ad elementi di attualità, come il voto del congresso USA, ed alla filmografia, citando su tutti "Ararat" e il film "La masseria delle allodole", tratto dal libro della Arslan.

Il professor Petrucci, ha messo in evidenza gli avvenimenti più importanti della storia armena, dalla civiltà di Urartu alla conversione nel 301 da parte di San Gregorio Illuminatore, ai vari Concili, fino al passaggio dell'Impero Ottomano, nel 1453. Ha preso, quindi, la parola la vicepresidente di "Casa Armenia", Marina Mavian, con un intervento dedicato ad illustrare la bellezza dei 'katchkar', le croci di pietra sparse in tutto il territorio armeno, non senza ricordare con il simbolo della croce venga spesso rappresentato sui muri delle chiese e dei monasteri. Successivamente una proiezione di immagini sull'Armenia da lei descritta, ha mostrato quelle meraviglie che il tempo non ha distrutto, neanche di fronte alla forza della natura (il terribile terremoto del 1988), le millenarie chiese e monasteri, un tempo utilizzati come sede culturale e religiosa.

Il professor Ferrari, riprendendo il filo del professor Petrucci, ha illustrato la fine dell'Impero ottomano e tutte le fasi che hanno portato al Genocidio, fino ad arrivare al tribunale militare turco che ha riconosciuto le atrocità commesse dai Giovani Turchi e le relative condanne che furono tuttavia in contumacia, poiché molti di loro scapparono in Europa (tra cui Roma).

La Mavian, quasi in chiusura del convegno ha raccontato i ricordi suoi e della sua famiglia, mentre l'arch. Misha Wagner ha illustrato la vita di suo padre, Armin, che contravvenendo a degli ordini, scattò le famose foto giunte fino a noi. Armin T. Wegner non solo si batté per aiutare gli armeni ma in Germania cercò di aiutare anche gli ebrei. Morì in Italia e le sue ceneri sono a Yerevan vicino al Monumento dedicato ai martiri del Genocidio.

Nel complesso il convegno è stato molto esaustivo e interessante, anche per le scolaresche presenti in sala. Peccato per il poco tempo a disposizione e la mancanza delle foto del fotografo tedesco che avrebbero ancora di più arricchito l'appuntamento! Sarà un buon motivo per poter ripetere l'iniziativa!

MARILDE ANDREANO

Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

Gli armeni e l'Italia

SAN MATTEO DEGLI ARMENI A PERUGIA

Anche a Perugia, capoluogo del cuore d'Italia, l'Umbria, non mancano testimonianze della presenza armena che, specie in epoca medioevale, confermava i forti legami culturali, commerciali e religiosi tra le due terre.

Il complesso monumentale di s. Matteo degli Armeni del centro perugino ne è tipico esempio.

E non sarà un caso se la struttura, una volta completati gli importanti lavori di restauro recentemente avviati, ospi-



terà un centro studi volto a promuovere ricerche sulla pace, l'interreligiosità e la cultura fra i popoli.

La chiesa di san Matteo degli Armeni, appena fuori dalle mura cittadine nei pressi della Porta s. Angelo (detta appunto "degli Armeni") deve il suo nome alla presenza di monaci armeni basiliani che lì si insediarono nel tredicesimo secolo: alcuni documenti notarili datano al 1277 la presenza dei religiosi che, con il loro ordine, erano

Akhtamar *on line*

presenti in molte città soprattutto del centro e nord Italia, in fuga dalla propria terra dove erano vittime delle persecuzioni turche.

L'attività dei monaci armeni continuò per oltre due secoli.

Nel cinquecento abbandonarono Perugia.

In seguito, il complesso di s. Matteo venne destinato dal Comune a lazaretto dopo le prime epidemie di peste del sedicesimo secolo.

La struttura passò quindi sotto il controllo amministrativo della Cattedrale; in seguito della nobile famiglia Oddi e, agli inizi del 1800, di nuovo alla Cattedrale.

L'interno della chiesetta presenta interessanti pitture votive del Trecento e del Quattrocento.

"L'ascensione di Cristo", "I dodici apostoli", "La Madonna e il Bambino con s. Basilio" e "s. Matteo" sono af-

freschi di fine Trecento attribuiti al Maestro del Trittico Marzolini.

Della metà del secolo successivo sono gli affreschi del Maestro Ironico "Madonna con angeli e santi" e "s. Leonardo".

Particolari sono i graffiti di pellegrini armeni che, in visita alla chiesa, lasciavano la loro firma o un breve messaggio sui muri: uno di questi presenta delle singolari notazioni musicali.

Nei pressi del complesso di s. Matteo si trova Porta s. Angelo detta appunto "degli Armeni" proprio per la vicinanza alla chiesa basiliana.

E' la porta più imponente della città, una vera e propria fortezza sormontata da un cassero (sopraelevazione) che la distingue nettamente dalla cerchia delle mura cittadine. La struttura è anch'essa del tredicesimo secolo e si trova in fondo alla via Garibaldi nella parte settentrionale del capoluogo

umbro.

Poche decine di metri più avanti, sulla sinistra, il complesso di s. Matteo, immerso nel verde, ci ricorda la presenza armena anche in questa città.



Qui Armenia

PARI OPPORTUNITA'

Il Global Gender Gap Index, che analizza il divario in termini di opportunità fra i due sessi, pone al vertice della graduatoria quei Paesi dove le risorse sono più equamente distribuite.

Nella classifica 2007 compare per la prima volta anche l'Armenia che va ad occupare la 71^a posizione. Risultato lontano dalla eccellenza (al primo posto, la Svezia) ma non del tutto negativo se si pensa che l'Italia si piazza, su 128 paesi, all'84^o posto. La Turchia è tra le ultime nella classifica, preceduta solo da Marocco, Benin, Arabia S., Nepal, Pakistan, Chad e Yemen. L'Azerbaïjan, viceversa, si piazza al 59^o posto.

A sorpresa si registra la sesta posizione delle Filippine e la quindicesima dello Sri Lanka.

CONSOLATO A TABRIZ

L'annuncio dell'apertura di un consolato armeno a Tabriz (Iran) ha suscitato le vane proteste della comunità azera. Prossimamente è prevista l'apertura di un ufficio consolare iraniano a Kapan nel sud dell'Armenia.

OSPEDALE PEDIATRICO

Incubatrici, respiratori ed altre attrezzature per un valore di circa trecentomila euro sono stati donati dall'Austria all'ospedale pediatrico di Gyumri.

Il complesso ospedaliero, peraltro, fu costruito proprio con fondi austriaci all'indomani del devastante terremoto del 1988.

TURISMO

Sono stati 450.000 i turisti che hanno visitato l'Armenia nel corso del 2007. Il dato conferma la vocazione turistica del paese che incrementa, anno dopo anno, gli arrivi. Non più solo armeni della diaspora che ritornano a visitare la terra natia, ma anche molti che ricercano il fascino un po' antico dell'Armenia. In positiva crescita le presenze italiane.

ABU DHABI

È operativa dall'inizio dell'anno la nuova ambasciata della Repubblica Armena nel Golfo Persico. All'inaugurazione ha partecipato lo stesso presidente Kocharian.

VIABILITA'

È stato presentato dal governo un progetto per il completo riammodernamento della rete stradale armena che dovrebbe essere completato entro il 2012.

Il piano prevede il miglioramento delle infrastrutture e l'adeguamento della segnaletica agli standard internazionali. A bilancio circa dieci milioni di euro.

DONATORI

Il "Registro dei donatori di midollo osseo", associazione no profit fondata nel 1988, ha comunicato che è stata raggiunta quota 14.000 donatori armeni, sparsi in tutto il mondo.

Sono invece 1550 i donatori di sangue ufficialmente registrati presso il centro di trasfusione "Yolian" ai quali si aggiungono le centinaia di volontari durante le campagne di raccolta.

CHIESA IN GEORGIA

Termineranno a fine anno i lavori di ricostruzione della cattedrale armena (lesa dal terremoto e lavori esterni) a Tblisi, finanziati dalla Chiesa Apostolica e da una fondazione argentina.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



**Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma**

WWW.COMUNITAARMENA.IT

**Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO
edito da comunitaarmena.it**

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

nel prossimo numero 48
speciale elezioni
presidenziali



Una delle due targhe del premio giornalistico "Hrant Dink" consegnate a Roma il 19 gennaio 2008

HRANT DINK un martire di più

Quasi un anno fa, il 24 aprile 2007, Il Sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë riceveva, come promesso di fare ogni anno dopo la sua elezione, tutti gli Armeni della regione parigina a l'Hotel de Ville, per commemorare insieme il Genocidio degli Armeni. Erano presenti, e ai posti di onore, due membri della famiglia di Hrant Dink, cugini di primo grado. Il sindaco si è rivolto a loro dicendo che erano delle persone come Dink che potevano un giorno portare la Turchia a riconoscere il Genocidio degli Armeni.

Oggi, un anno dopo l'orribile episodio dell'assassinio del giornalista armeno-turco, noi stiamo riflettendo ancora se verrà quel giorno in cui lo Stato turco farà l'atto di penitenza che, solo esso, potrà dar riposo alle reliquie dei nostri antenati sparse nel deserto della Siria.

Non tutti gli Armeni erano d'accordo con le idee di Dink.

Per fare un esempio, Hrant Dink era contrario al voto del Parlamento francese sulla negazione del Genocidio. Per questo, si è fatto dei nemici anche fra gli stessi suoi connazionali. Ma oggi, un anno dopo, quando riflettiamo sulla sua azione e, stando davanti a noi la sua morte come testimonianza, noi crediamo che la sua posizione fosse ispirata dalla volontà di restare in sintonia con l'evoluzione del pensiero turco riguardo a questo soggetto, per proporre le condizioni del suo dialogo al momento opportuno.

Ma, e questo lo sapeva bene, viveva in un paese dove il pensiero stesso di un dialogo risultava molto pericoloso. Già un anno prima della sua morte, alla notizia dell'assassinio del Padre Andrea Santoro a Trebisonda, per opera di estremisti integralisti, aveva dichiarato: "E di là che verrà il pericolo anche per me."

Le sfere intellettuali turche, ed anche qualche politico, erano già vicini alla sua causa, ma l'estremismo nazionalistico e soprattutto il fondamentalismo integralista religioso, sentimenti ancora vivi nella società turca, anzi pure nelle sfere più superiori come l'esercito, il governo ed anche la magistratura, non lasciavano dubbi sulla fine che si aspettava.

Abbiamo assistito all'onda "dinkiana" quando ai suoi funerali più di cento mila persone brandivano gli scritti "Siamo tutti Armeni" o "Siamo tutti Hrant Dink". Abbiamo creduto che un cambiamento fosse finalmente nel pensiero turco. Ma oggi vediamo che tutto questo è stata solo una grande illusione.

Oggi più che mai, l'anti-armenismo, il negazionismo rispetto al Genocidio, fanno furore nei giornali, alla Televisione e nei siti Internet. Lo stesso figlio di Hrant è davanti ai tribunali turchi

per la violazione dell'articolo 301 della legislazione turca. I magistrati, in mancanza del padre, proseguono il loro accanimento contro il figlio.

Ma andate ad assistere ai processi contro gli assassini di Hrant Dink o dei pastori protestanti ferocemente uccisi di recente. E come se siano le vittime ad essere giudicate e non gli assassini. Talvolta da molti turchi questi stessi assassini sono considerati come degli eroi. Ma di quale eroismo si tratta? Questo eroismo è molto simile a quello dei terroristi del 11 settembre 2001. Gli integralisti credono di compiere atti di eroismo; e invece i loro atti ricevono la qualifica di terrorismo, perché colpiscono gli innocenti, fanno una strage inutile sia per la loro causa che per gli altri.

Oggi la Turchia, tale quale, non è credibile. Se un giorno il sogno di Hrant Dink si avvererà e la Turchia accetterà la strada del dialogo, allora sì, potremo sperare. Ma per questo, abbiamo bisogno, oggi più che mai, di intellettuali e giornalisti dalla tempera di Hrant Dink. Non è necessario che questi siano Armeni; il valore di Hrant Dink va al di là della sua armenità; devono essere delle persone alla ricerca della verità, persone che non abbiano paura di dire, scrivere e divulgare la verità.

Dink si è impegnato durante la sua vita - il poco che ha vissuto - a difendere i valori umani di ogni uomo: la democrazia, la fratellanza, il dialogo fra i popoli e le nazioni. Alcune delle sue idee non sono certamente piaciute a certi Armeni nazionalisti. Ma è e rimane per noi Armeni il simbolo di tutto un popolo. E un martire simile a tutti quelli che sono stati uccisi e massacrati durante tutto il regno dell'Impero Ottomano; è una vittima di più del Genocidio degli Armeni. I media della comunità armena hanno semplicemente detto: un milione e mezzo più un martire; rendendolo così partecipe al martirio e alla gloria del popolo armeno.

Intervento del Rettore del Pontificio Collegio Armeno Mons. Hovsep Kelekian alla cerimonia commemorativa del 19 gennaio

